

XII Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

*La società che non vuole
invecchiare*

Rapporto Dicembre 2006



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Natascia Porcellato ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati.

Il sondaggio è condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Andrea Suisani) nel periodo 13-19 dicembre 2006. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima.

Il campione intervistato (N=1425) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Indagine apparsa su La Repubblica, 22 gennaio 2007.

Documento completo su www.agcom.it

CONDANNATI ALL'ETERNA GIOVINEZZA

di Ilvo Diamanti

Per accorgersi di quanto siamo invecchiati bisogna uscire dal nostro Paese. Non è necessario cambiare continente. Basta recarsi ad Est, nei Paesi della nuova Europa. E guardarsi intorno. Una folla di bimbi. E di giovani "veri". Allora ci sentiamo vecchi. Altrimenti, chiusi nel nostro mondo, i criteri per misurare il tempo biografico tendono a sfumare. Si perdono. Così, si invecchia senza ammetterlo. Mentre, parallelamente, si "istituzionalizza" la giovinezza, come una condizione permanente. "Per sempre giovani". Il mito faustiano incombe. Assai più che una conquista, evoca una minaccia. Peggio: una condanna. Lo suggerisce l'Osservatorio sul Capitale Sociale di Demos-Coop, presentato oggi su Repubblica. A un primo sguardo, infatti, colpisce che il 35% degli italiani, con più di 15 anni, si definiscano "adolescenti" (5%) oppure "giovani" (30%). Mentre nella stessa popolazione coloro che hanno meno di trent'anni non superano il 20%. Peraltro, solo il 15 % si riconosce "anziano". Anche se il 23% della popolazione ha più di 65 anni. D'altronde, da noi, quasi nessuno "ammette" la vecchiaia. Che, secondo il giudizio degli italiani, come mostra un'indagine condotta pochi anni fa (settembre 2003, Demos-Eurisko), comincerebbe solo dopo gli 80 anni. In coincidenza con l'aspettativa di vita. In altri termini, in Italia, si "diventa" vecchi solo dopo la morte.

Gli italiani. La gioventù, secondo loro, finisce dopo i 35 anni. Però, più invecchiano e più si sentono (e si dicono) giovani. La giovinezza, infatti, per coloro che hanno più di 45 anni, finisce a 40 anni. D'altra parte, non si percepiscono più le fratture chiare di un tempo, quando i cicli di vita erano separati nettamente da riti di passaggio condivisi. Il matrimonio, il lavoro, l'autonomia residenziale. Perlopiù, coincidevano. Perché occorre avere un lavoro, per potersi permettere una famiglia e una casa. Crescere, superare la soglia della giovinezza: costava sacrifici e conflitti. Perché significava "liberarsi", guadagnarsi l'autonomia; anzitutto dai più anziani. I padri, i nonni. Per contrasto con il presente, rammentiamo una ricerca condotta nel 1954 in Veneto (in P. Allum e I. Diamanti, 50/80, vent'anni, Ed. Lavoro, 1986). Oltre 1000 questionari rivolti ai giovani dalle associazioni del mondo cattolico. Poche domande, semplici, seguite

da alcune righe, a cui gli intervistati potevano reagire liberamente. Oggetto: i comportamenti, le attese, le opinioni dei giovani. Un disoccupato di 21 anni di Gambellara (non lontano da Vicenza), nella sezione dedicata alla famiglia, risponde quanto segue.

D: Come ti trovi in famiglia? R: Male. D: Come ti trovi con tuo padre. R: Bene. D: Con i fratelli? R: Bene (la madre e le sorelle non erano considerate; contavano ancora poco e non minacciavano l'“integrazione” sociale). D: Problemi? R: Io e la mia famiglia, desideriamo immensamente dividerci e stabilirci con la nostra famiglia per conto nostro ma non possiamo, perché il nonno ci costringe a vivere tutti insieme, per via della campagna. D: Come pensi di migliorare i problemi familiari? R: Aspetto che muoia il nonno.

Sono passati oltre cinquant'anni, da allora. Oggi, i nonni possono vivere tranquilli; come i genitori; perché i figli non hanno intenzione di andarsene da casa anzitempo. Solo l'12% degli italiani, infatti, pensa che il passaggio alla vita adulta avvenga quando si va a vivere “in una casa diversa da quella dei genitori”. Mentre per il 20% coincide con il “matrimonio o con la convivenza stabile”. Per diventare adulti contano di più il lavoro stabile (26%) e, soprattutto, la nascita di un figlio (31%). D'altronde, tanto il lavoro stabile quanto la nascita di un figlio appaiono, entrambi, eventi rari. Sembra quasi che la società si sia predisposta a un destino di precarietà lunga e indefinita. Che non riguarda più un passaggio specifico della vita. La gioventù come fase di apprendimento, durante la quale è normale “provare”. Sospesa fra anticipazione del futuro e ancoraggio al presente. E' difficile immaginarla ancora così, visto che l'instabilità è divenuta regola. Mancano riferimenti di valore. Autorità dotate di autorità. Il lavoro, le relazioni, gli affetti. Sono instabili un po' per tutti. Se l'incertezza è la prerogativa della gioventù, insomma, oggi siamo tutti giovani. D'altra parte le mode, gli stili di vita, mimano la giovinezza eterna. L'abbigliamento giovane, la musica giovane. E poi i trapianti tricologici, i trattamenti estetici, il fitness a ogni costo e a ogni età, il botulino per tutti, il lifting e la liposuzione. Per combattere l'età, fermare il tempo (Berlusconi docet). Così, non dobbiamo sorprenderci troppo se l'87% degli italiani condivide l'affermazione che nel nostro Paese “i giovani dovrebbero avere più spazio nelle posizioni di responsabilità”. Gli italiani invocano maggiore spazio per i giovani perché si sentono tutti giovani. D'altronde, lo specchio offerto dalle figure più rappresentative, in Italia, riflette l'immagine di un Paese in cui il tempo si è fermato. Per assurgere alla carica di Presidente della Repubblica occorre avere almeno 80 anni; dieci di meno per guidare il governo oppure l'opposizione. E i “delfini”, le “eterne

promesse” che premono, per rimpiazzare Prodi e Berlusconi, hanno l’età di Blair. Oggi, che è a fine corsa. Lo stesso vale per i posti di maggior potere: nell’editoria, nella finanza, nelle organizzazioni economiche. All’Università. Dove, mediamente, i ricercatori hanno più di quarant’anni e i professori ordinari circa sessanta. Questa è l’immagine riflessa dallo specchio “pubblico”. E suscita la sensazione, insopprimibile, di un Paese dove si diventa adulti sempre più tardi. Ma non si invecchia. Perché non c’è ricambio. Circolazione sociale. Perché sono invecchiati tutti. Tutti quelli che contano, che fanno opinione. Quelli che decidono. Paradossalmente, ma non troppo, in questa società, protesa all’eterna giovinezza, si assiste alla progressiva eclissi dei “giovani” veri, anagraficamente (fra 15 e 24 anni). Osservati, dagli adulti, con un misto di apprensione e malcelato fastidio. Ritenuti, rispetto al passato, più incerti, infelici. Più soli. Ma anche più viziati. Le parole maggiormente usate per definirli (catalogate e analizzate da Natascia Porcellato, di Demos), dalle persone intervistate in questo sondaggio, evocano una generazione “spensierata” e “irresponsabile”. Probabilmente: spensierata perché irresponsabile. Visto che larga parte degli italiani pensa che i figli non riusciranno a mantenere la posizione sociale raggiunta dai genitori. I più convinti, al proposito, sono proprio i genitori. La nostra società, in altri termini, soffre di una sindrome da eterno presente. Guarda con nostalgia il passato e con paura il futuro. Per cui sta ferma. Impiantata nell’immediato, che dilata all’infinito. Gli adulti, gli anziani: scacciano dal proprio orizzonte i “giovani più giovani”, perché ne hanno paura. In quanto rammentano loro quanto siano (siamo) divenuti vecchi. I giovani più giovani. Costretti ai margini. Precari. Ma, al tempo stesso, protetti. In libertà vigilata. Perché viaggiano spesso, studiano lontano da casa. Ma poi ritornano. Controllati, a ogni passo, complici i telefonini. Ostaggi di un presente senza certezze. Salvo il fatto che non ci sono certezze, per loro. E non possono neppure augurarsi - come quel contadino ventunenne di Vicenza, cinquant’anni fa- la morte del nonno, per liberarsi. Perché i nonni, per fortuna, vivono sempre più a lungo. Sempre più soli. E non tengono prigioniero nessuno. Perché loro, i giovani, sono coccolati come ninnoli. Protetti e controllati. Si libereranno quando avranno raggiunto l’età dei loro genitori. Quando saranno troppo vecchi per accettare di essere invecchiati.

L'ITALIA INVECCHIA E NON LO SA. E ADULTI SI DIVENTA A 35 ANNI

di Luigi Ceccarini

Viviamo in una società che non vuole invecchiare. Alla quale non piace l'idea che il tempo passi. Gli italiani tendono a definirsi giovani anche quando sono adulti, e adulti anche quando sono anziani. Vecchiaia è un termine tabù. I giovani, coerentemente, spostano in avanti le tappe verso la vita adulta. E non si distinguono per reclamare uno spazio maggiore nelle posizioni di responsabilità della società. E' quanto emerge dai risultati della 12° indagine dell'Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani curata da Demos-Coop, che ha approfondito il significato della giovinezza.

Alcuni dati fanno riflettere. Anzitutto va detto che gli orientamenti rilevati variano sensibilmente anzitutto in base all'età dei rispondenti, senza apprezzabili differenze quando vengono considerate altre caratteristiche sociali (genere, istruzione, classe sociale, territorio). Segno che l'idea dei giovani che emerge dalla ricerca è largamente diffusa nei diversi strati sociali, fatta eccezione appunto, per l'età. La metà (54%) di chi ha più di 64 anni si definisce anziano. Il 41% preferisce dirsi adulto. Quattro su dieci tra coloro che hanno tra 35 e 44 anni si ritengono giovani; evidentemente ai quarantenni non piace crescere. Allora l'indagine Demos-Coop ha chiesto agli italiani a che età si diventa adulti. Il dato medio indicato è 35 anni. Ma tanto più si è avanti con gli anni tanto più questa età di passaggio aumenta. Per i giovanissimi (15-17 anni) si diventa adulti a 26 anni. Per i ventenni a 30. Per quarantenni e cinquantenni a 36 anni. Avviene a 40 anni circa secondo i più anziani. I più giovani tendono a collocare questo passaggio in avanti nel tempo. Gli altri indietro, ma nelle immediate "vicinanze", in modo da non vederlo come un momento passato da troppo tempo.

Ma essere giovani o adulti, come spiegano gli studiosi, non è semplicemente una questione di età. Contano alcune tappe superate nella vita: 1) finire gli studi, 2) trovare un lavoro stabile, 3) vivere in una casa diversa da quella dei genitori, 4) sposarsi o convivere, 5) avere dei figli. Tutti passaggi che in Italia avvengono sempre più in là nel tempo. I giovani, quindi, rimangono tali più a lungo. Fatto comprensibile visto che la gioventù richiama anzitutto la parola spensieratezza (30%).

Fare un figlio (31%) e trovare un lavoro stabile (26%) sono i due passaggi che gli italiani più associano al diventare adulti. Ma i rispondenti valutano questi "riti di

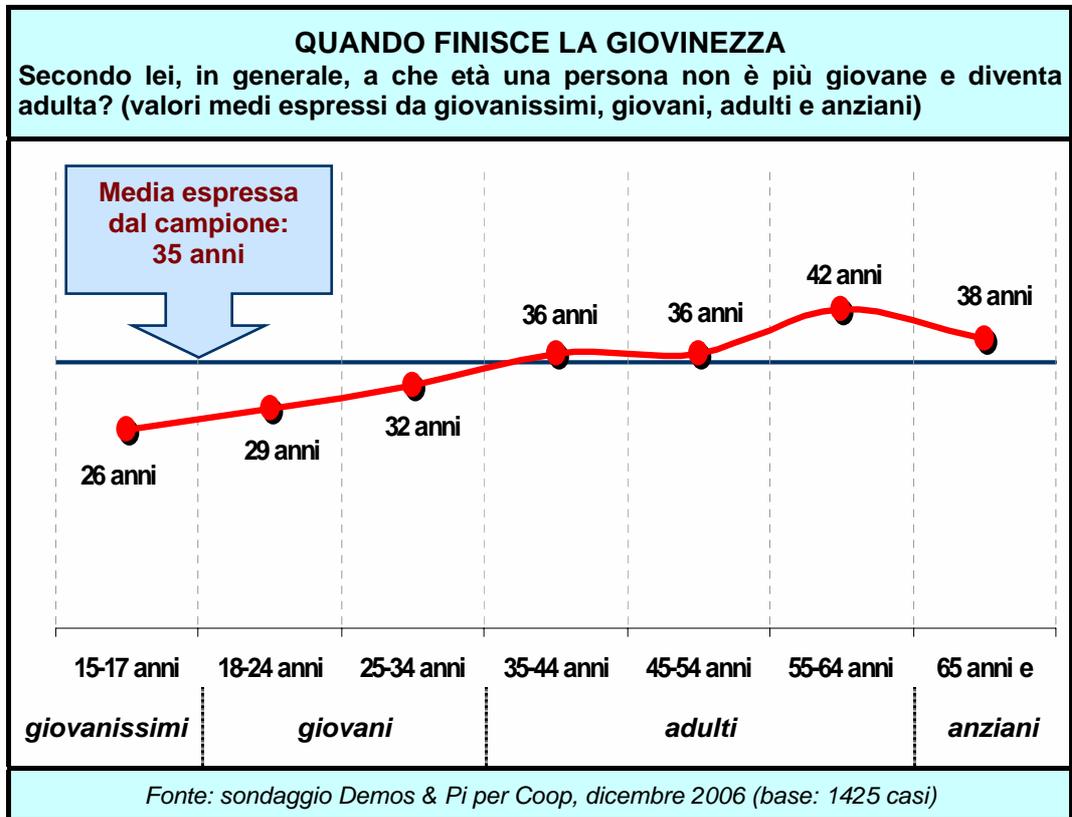
passaggio” con occhi diversi. Per i giovani si diventa adulti anzitutto attraverso la conclusione degli studi e andare a vivere fuori dalla casa dei genitori. Mirando così ad una maggiore libertà, che non necessariamente significa indipendenza economica o autonomia nei lavori domestici. I trentenni, invece, guardano in misura maggiore alla maternità e alla paternità come momento fondamentale. I soggetti più anziani riconoscono il lavoro stabile e il matrimonio come riti di passaggio. Le ragazze tra 18 e 34 anni attribuiscono più importanza all’uscire di casa (16%) e al avere un figlio (36%) rispetto ai loro coetanei uomini. Questi ultimi, invece, indicano di più, come riti di passaggio, trovare un lavoro (27%) e l’unione stabile, convivenza o matrimonio, con il partner (22%).

Il ruolo dei giovani nella società è un aspetto centrale. Ed è opinione diffusa che questa generazione dovrebbe avere più spazio nelle posizioni di responsabilità (il 41% si dice molto e il 47% abbastanza d’accordo). E’ interessante notare che tale orientamento viene sostenuto con più forza dagli italiani in là con gli anni (che si vedono ancora giovani). Ci si aspetterebbe, invece, che fossero i diretti interessati a rivendicare queste maggiori opportunità: i “veri” giovani.

La gioventù di oggi, rispetto a quella del passato, viene vista come più viziata (95%), con meno certezze (75%), più sola e meno felice. Resta ampia la componente di coloro che vedono il futuro dei giovani peggiore, sotto il profilo della posizione sociale ed economica, rispetto alle opportunità avute dai loro genitori (45%).

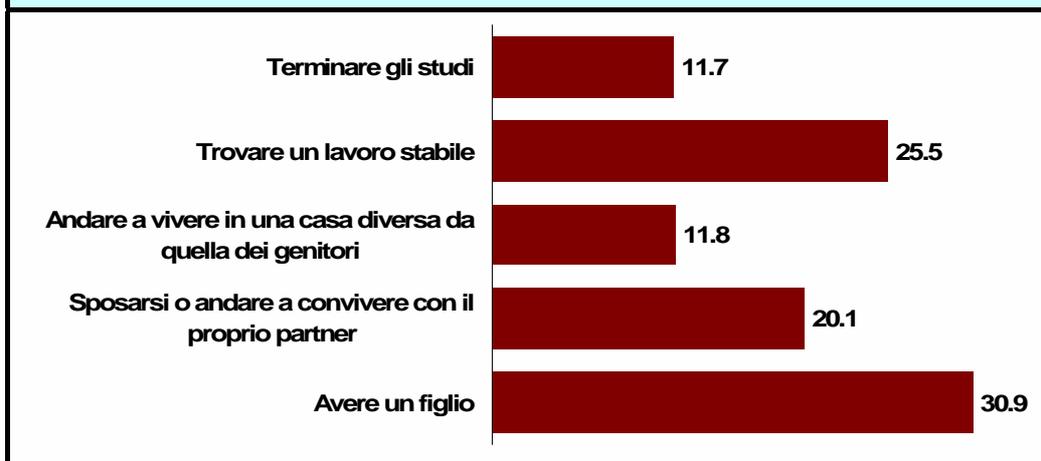
Gli stessi punti di riferimento della vita sono molto diversi tra le generazioni: la religione e la politica contano meno per i giovani. Il lavoro, l’amore, l’avere figli pesano maggiormente nelle prospettive degli adulti e degli anziani. Forse, non è solo un effetto legato al ciclo di vita, ma è anche il segno di trasformazioni più ampie che interessano la società italiana.

ANZIANO? NO GRAZIE								
Lei, personalmente, come di definirebbe? (dati in percentuale)								
	15-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltre	Tutti
Adolescente	65.3	20.0	2.1	0.2	0.9	0.0	0.2	5.0
Giovane	34.0	71.0	56.4	38.9	18.4	12.7	5.5	30.1
Adulto	0.7	8.2	41.1	60.6	78.5	73.3	40.8	50.3
Anziano	0.0	0.8	0.4	0.3	2.2	14.0	53.5	14.6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)								



IL PASSAGGIO ALLA VITA ADULTA

Spesso si dice che nella vita ci sono dei momenti importanti, che segnano il passaggio dalla gioventù alla vita adulta. Ora gliene elencherò alcuni: mi può dire qual è, a suo avviso, quello più importante? (dati in percentuale della prima scelta)



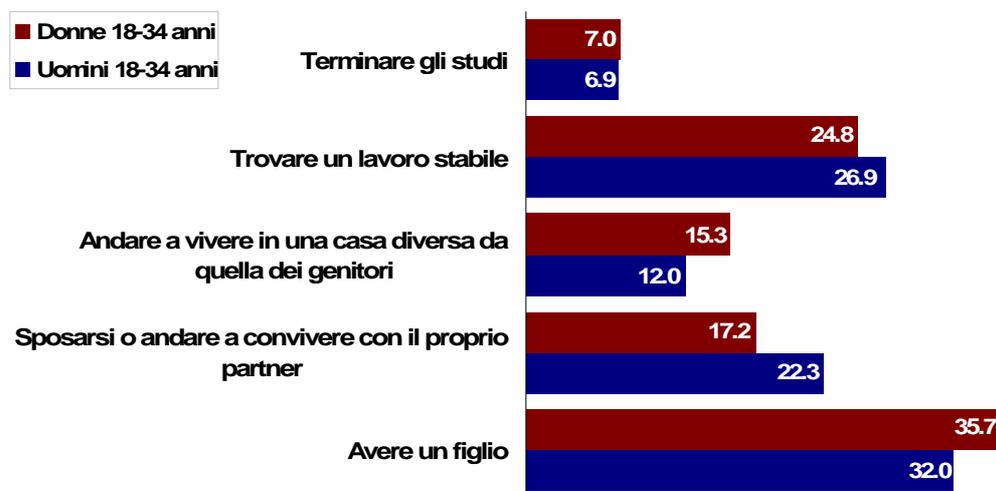
IN BASE ALLA CLASSE D'ETA

	15-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltre
Terminare gli studi	22.4	8.1	6.4	7.0	12.0	13.6	18.0
Trovare un lavoro stabile	16.3	23.8	27.7	23.4	23.6	29.9	26.8
Andare a vivere in una casa diversa da quella dei genitori	20.4	17.5	9.8	13.0	11.1	14.6	6.3
Sposarsi o andare a convivere con il proprio partner	22.5	20.6	19.1	15.4	20.4	19.2	24.6
Avere un figlio	18.4	30.0	37.0	41.2	32.9	22.7	24.3
Totale	100	100	100	100	100	100	100

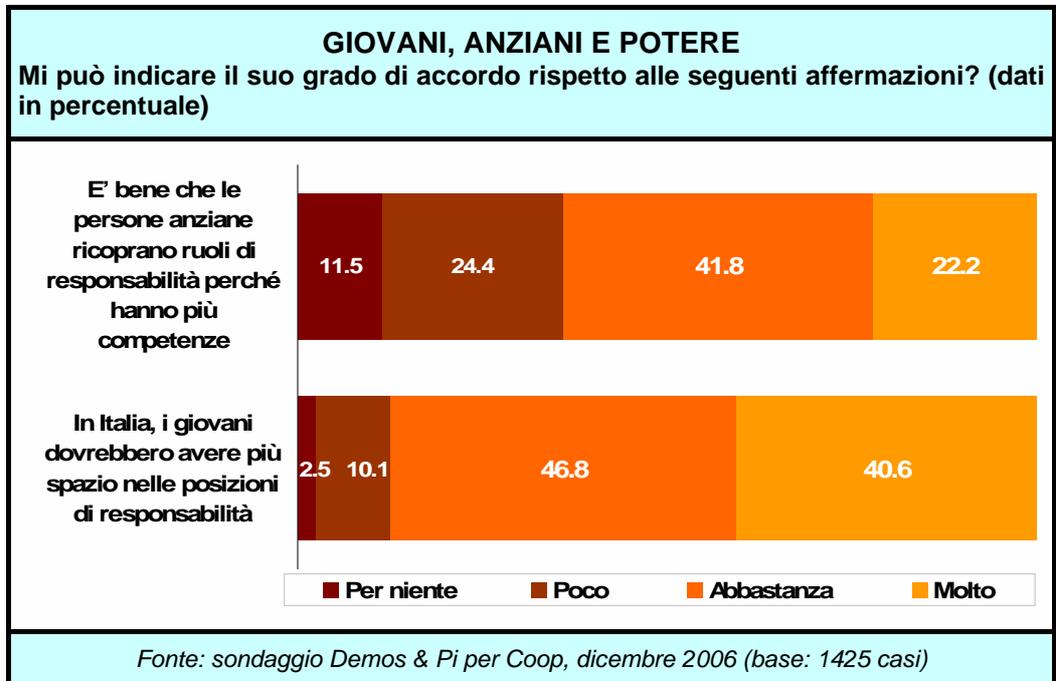
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)

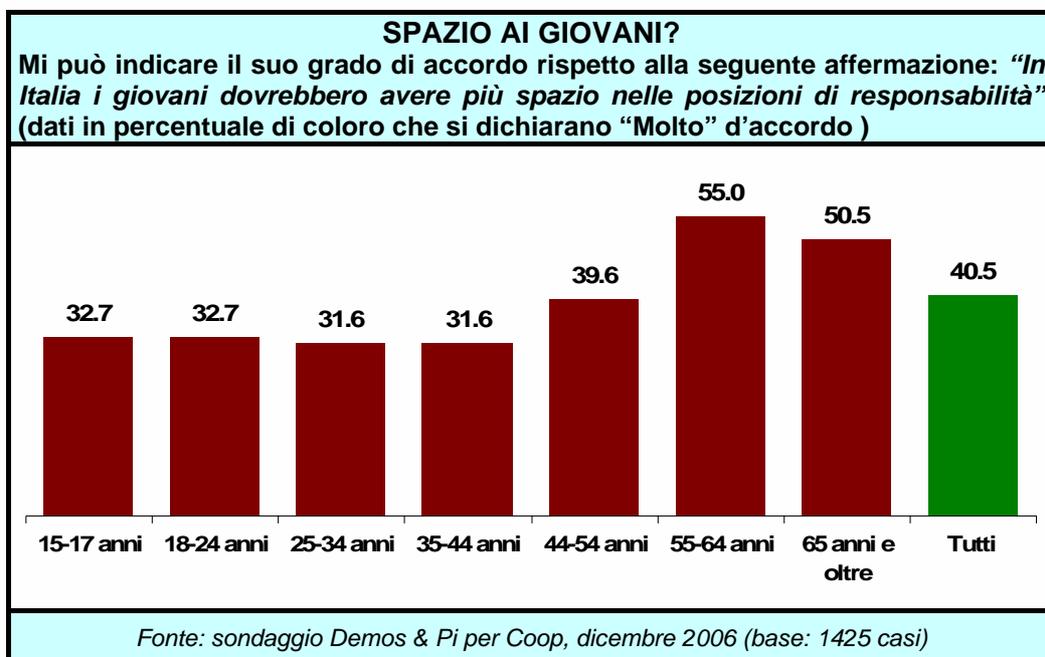
LE TAPPE PER DIVENTARE ADULTI SECONDO I GIOVANI

Spesso si dice che nella vita ci sono dei momenti importanti, che segnano il passaggio dalla gioventù alla vita adulta. Ora gliene elencherò alcuni: mi può dire qual è, a suo avviso, quello più importante? (dati in percentuale della prima scelta in base al genere. Sono considerati solo coloro che hanno tra 18 e 34 anni)



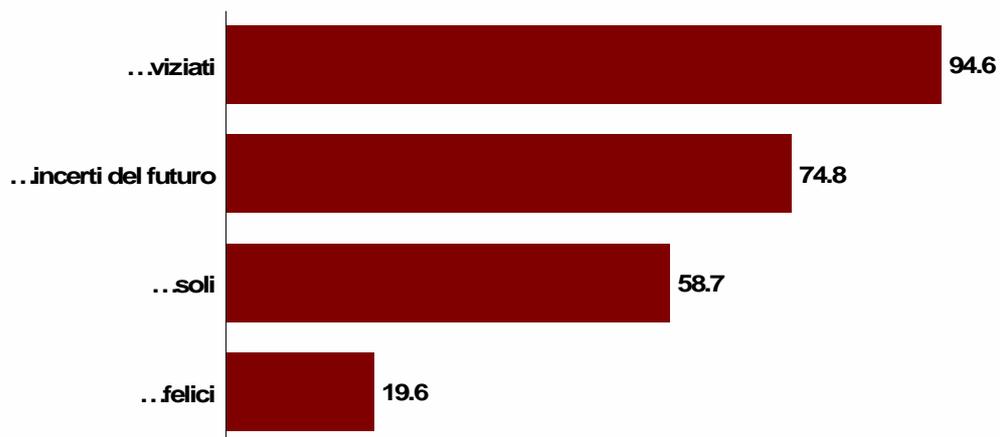
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)





I GIOVANI OGGI

Secondo lei i giovani oggi, rispetto a 30 anni fa, sono più o meno... (dati in percentuale di coloro che rispondono "PIU", considerando coloro che non rispondono)



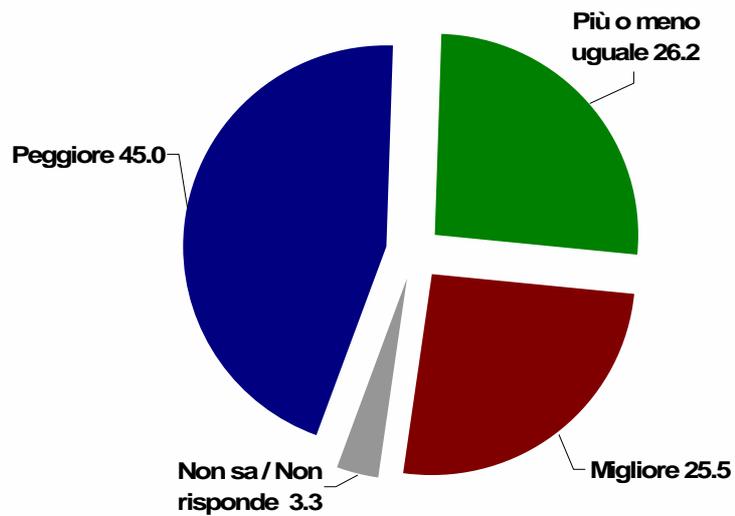
IN BASE ALLA CLASSE D'ETA

	15-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltre
...viziati	96.6	94.8	96.6	96.4	92.3	92.6	94.3
...incerti del futuro	65.6	78.3	76.7	71.3	80.3	76.8	72.0
...soli	27.9	45.2	52.5	62.5	62.6	58.1	67.7
...felici	46.6	32.3	20.3	18.3	14.9	18.1	14.2

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)

I GIOVANI DOMANI

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (dati in percentuale)

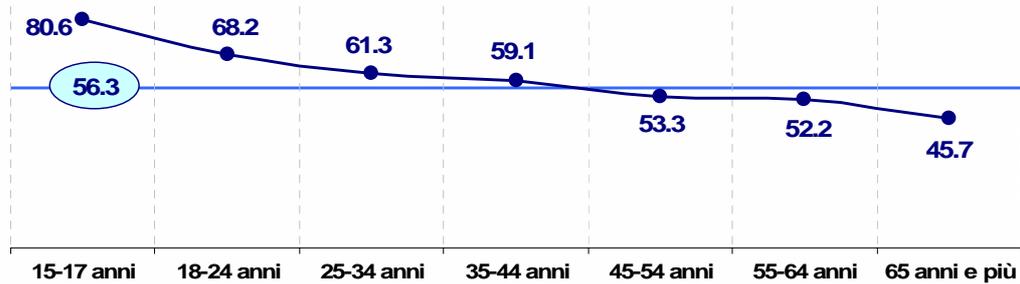


Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)

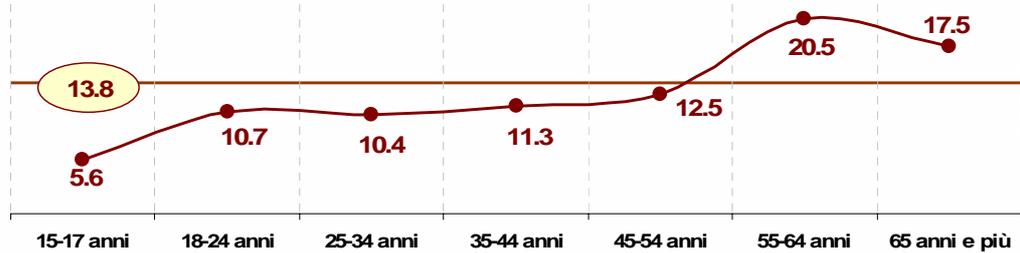
LE "COSE" IMPORTANTI DELLA VITA

Per ognuno degli aspetti che ora le elencherò, mi può dire quanto è importante nella sua vita? (dati in percentuale di coloro che affermano di ritenerlo "Molto" importante)

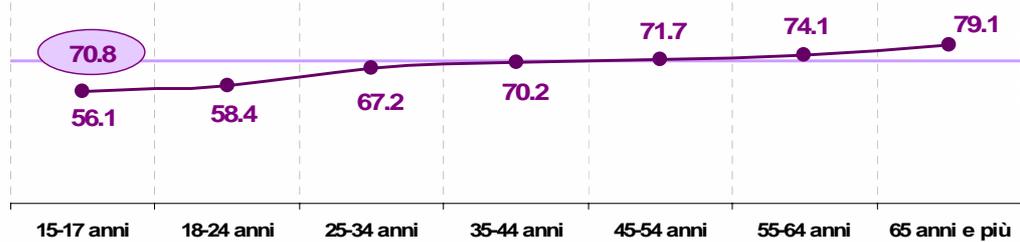
Gli amici



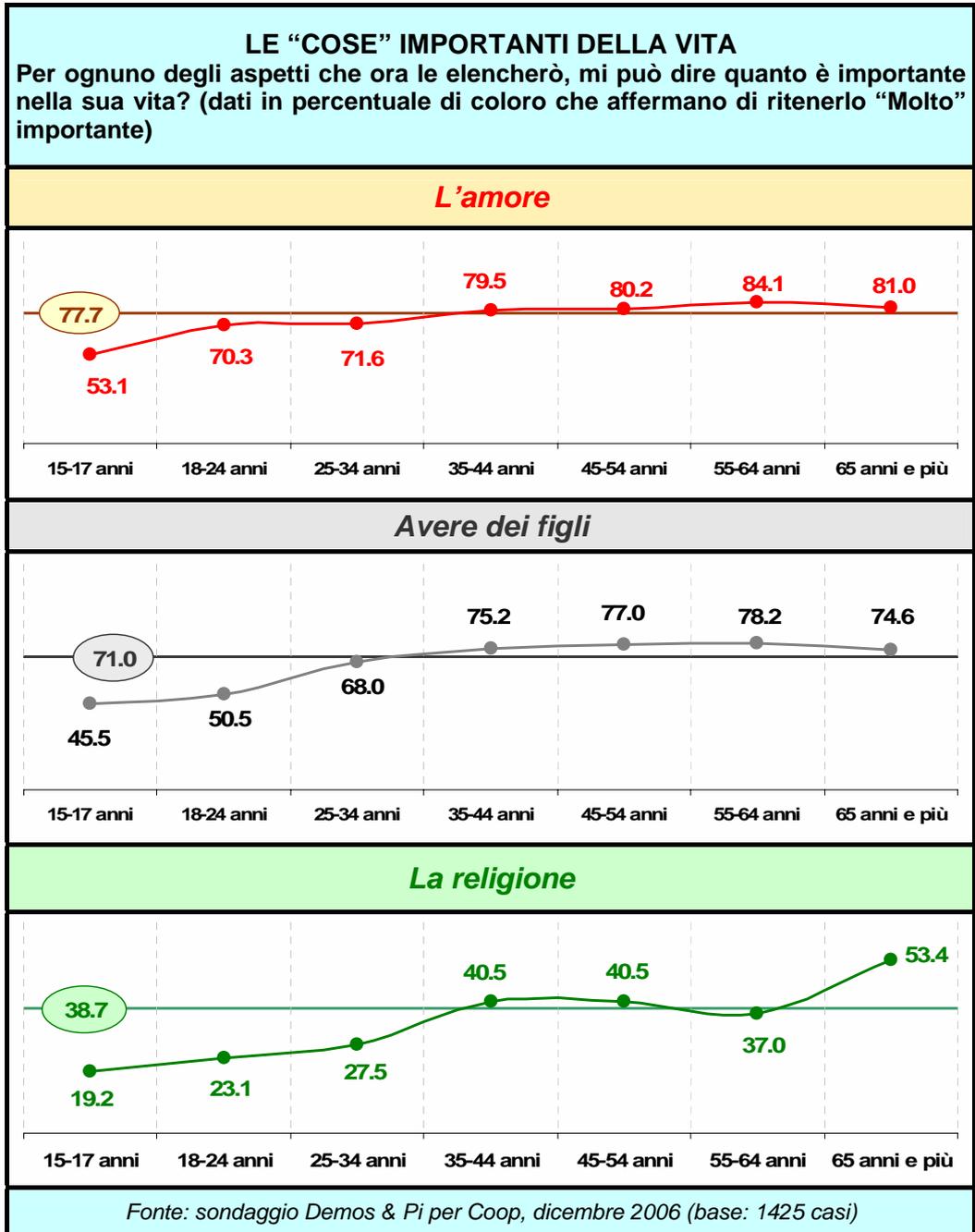
La politica



Il lavoro



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)



I GIOVANI IN UNA PAROLA

Secondo lei, cosa significa, oggi, essere giovane? Mi dica tre parole o aggettivi che secondo lei distinguono maggiormente i giovani dagli adulti. (dati in percentuale del totale delle tre possibili risposte; sono riportati i significati più citati aggregati in categorie omogenee)

	Totale
Spensierati	30.1
Senza responsabilità	13.6
Energici	11.9
Divertirsi	10.9
Presuntuosi	10.9
Forza d'animo	9.7
Allegri	9.4
Intelligenti	9.2
Libertà	8.8
Immaturi	8.8
Incoscienti	8.5
Vitali	7.8
Belli e sani	6.9

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, dicembre 2006 (base: 1425 casi)